



Calandrino e l'elitropia

da *Decameron*, VIII, 3

Giovanni Boccaccio e Piero Chiara

L'Ottava giornata (in cui regina è Lauretta) è dedicata esplicitamente alle beffe, e vi spicca il personaggio di Calandrino, particolarmente caro a Boccaccio, che gli riserva ben quattro novelle, caso unico in tutto il *Decameron*. Questa, che riguarda la magica pietra detta elitropia, è narrata da Elissa. La beffa è in essa intesa come puro gioco, come divertimento alle spalle degli altri: soprattutto degli sprovveduti, come l'ingenuo e stolto Calandrino.

La novella è qui presentata nella trascrizione in italiano moderno del 1984 dello scrittore Piero Chiara.

- Nella città di Firenze, ricca d'ogni sorte di gente, viveva un modesto pittore chiamato Calandrino, noto per la sua semplicità di mente. Costui era uso frequentare due altri pittori, Bruno e Buffalmacco, entrambi gran mattacchioni, che spesso si divertivano a beffarlo. Un altro mattacchione fiorentino, chiamato
- 5 Maso, che non perdeva occasione di burlare gli sciocchi, avendo visto un giorno Calandrino che entrava nella chiesa di San Giovanni, gli andò dietro insieme a un amico col quale stava chiacchierando. I due sedettero in un banco fingendo di non aver visto Calandrino, che se ne stava sotto una parete a studiare alcuni affreschi.
- 10 Parlando con l'amico, Maso cominciò a trattare delle virtù di alcune pietre e a dir cose meravigliose sul potere dello smeraldo e del rubino. Calandrino, che orecchiava, si avvicinò ai due.
- “Disturbo?” chiese.
- “Affatto” rispose Maso. E andò avanti coi suoi discorsi.
- 15 “Ma dove si trovano codeste pietre?” domandò a un certo punto il pittore.
- “A Berlinzone, terra dei Baschi, in una contrada chiamata Bengodi, dove si legano le vigne con le salsicce e si compra un'oca con due denari.”
- “Che posto!” esclamò Calandrino.
- “Non solo” gli disse Maso. “Nel paese di Bengodi si trova una montagna di formaggio parmigiano grattugiato, in cima alla quale c'è gente che da mattina a sera non fa altro che cuocere gnocchi e ravioli in brodo di capponi.”
- 20 “Per mangiarli?” chiese Calandrino.
- “No. Quando sono cotti, li buttano giù lungo i fianchi della montagna e chi più ne piglia più ne porta via o, se vuole, se ne ciba. Quando uno ha sete, non ha che da attingere in un fiumicello di vino prelibato che scorre ai piedi della montagna di formaggio.”
- 25 “Che paese!” diceva Calandrino. “Ma dimmi, di tutti quei capponi cotti, cosa se ne fanno?”
- “Cosa se ne fanno? Se li mangiano i baschi” gli rispose Maso.
- 30 “Ma tu, ci sei mai stato in questo posto?”
- “Vi sono stato una volta come mille.”
- “E quante miglia è distante?”
- “Più di millanta¹ che tutta notte canta.”
- “Allora è più lontano degli Abruzzi?”
- 35 “Altro che gli Abruzzi!”
- “È troppo distante per me” concluse Calandrino.
- “Ma se fosse un po' più vicino, ti assicuro che almeno una volta verrei con te per veder ruzzolare quei ravioli e farmene una scorpacciata. Ma dimmi, benedetto uomo, qui da noi, se ne trovano di quelle pietre di cui parlavi?”
- 40 “Ce n'è di due tipi” gli rispose Maso “ma sono molto rare. L'una, sono i macigni di Settignano e di Monte Morello, coi quali si fanno le macine. È una pietra che i baschi apprezzano molto più degli smeraldi, perché ne hanno poca, mentre noi non sappiamo che farcene. Loro invece, guarda un po' come è mai fatto il mondo, hanno gli smeraldi a mucchi così grandi nelle campagne, che se ne ser-

1. **millanta**: numero inventato per burla.

- 45 vono per ghiaia nei giardini. Se gli potessimo portare un po' di macine ai baschi, legate come vogliono loro, chissà gli smeraldi che ci darebbero.”
 “E come le vogliono legate?” s’informò Calandrino.
 “Infilate in una corda come anelli, ma prima di venir forate al centro.”
 Calandrino restò un poco pensoso, poi chiese:
- 50 “E qual è l'altra pietra che si trova dalle nostre parti?”
 “È quella” gli rispose Maso “che viene chiamata elitropia², della quale parlano anche i libri antichi. Una pietra di straordinaria virtù, perché ha il potere di rendere invisibile chi la tiene addosso. Capisci? Nessuno lo può vedere dove non è³.”
 “E questa seconda” chiese Calandrino “dove si trova?”
- 55 Maso gli confidò che nel Mugnone, un fiumicello che passa a poca distanza da Firenze, qualcuna si poteva trovare, cercando accuratamente.
 “Bisognerebbe sapere” insisteva Calandrino “di che grossezza e di che colore sono.”
 “Ce n'è” spiegò Maso “di varie grossezze, ma tutte di un colore quasi come
- 60 nero.”
 Avute le notizie che desiderava, Calandrino se ne andò dicendo che aveva un suo dipinto da portare a termine, ma si affrettò invece a cercare i suoi amici Bruno e Buffalmacco per informarli della sua scoperta e andar con loro alla ricerca della pietra. Li cercò tutta la mattina, ma finì col trovarli solo verso sera,
- 65 nella chiesa di un monastero, dove stavano lavorando. Tutto affannato li chiamò in basso dai ponteggi sui quali affrescavano i muri e tiratili in un angolo, ancora col fiato grosso, li mise a parte del segreto.
 “Compagni” disse “noi possiamo diventare gli uomini più ricchi di Firenze! Stategli a sentire: ho saputo da persona degna di fede, che sul greto del Mugnone si può trovare una pietra che rende invisibile chi la porta indosso. Corriamo,
- 70 prima che ci vadano altri, e vediamo di trovarne qualcuna. Io la conosco, so com'è, e non avremo che da mettercela in tasca e poi andare ai banchi di quelli che cambiano moneta e che hanno sempre in vista pezzi d'oro e d'argento. Non visti da alcuno, ne prenderemo a volontà e diventeremo ricchi senza faticare le
- 75 giornate a spennellare sui muri come fossimo lumache.”
 Bruno e Buffalmacco si guardarono in faccia e fingendo di credergli lo ringraziarono d'averli associati alla sua fortuna. Posarono i pennelli e si dissero disposti alla ricerca. Volevano solo sapere il nome della pietra. Calandrino, che l'aveva già dimenticato, rispose:
- 80 “Cosa ce ne importa del nome, quando ne conosciamo le virtù? Non perdiamo tempo inutilmente e andiamo subito a cercarla.”
 “Bene” disse Bruno “ma per riconoscerla bisogna sapere come è fatta.”
 “Ce n'è di molti tipi” spiegò Calandrino “ma tutte sono di colore quasi nero. Noi raccoglieremo tutte quelle sul nero, fin che ci imatteremo in quella buona.”
- 85 “Calandrino dice bene” osservò Bruno. “Ma questa non è ora per andare nel Mugnone, col sole alto che secca tutte le pietre e fa parer bianche anche le scure. Poi oggi è giorno di lavoro e la gente, vedendoci cercare lungo il fiume, potrebbe indovinare il nostro intento. Qualcuno potrebbe trovare la pietra prima di noi. Questa è cosa da fare a mattina, quando con l'umidità si distinguono bene le pietre
- 90 nere. E di domenica, quando non si lavora e la gente è tutta alle messe.”
 Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, ed essendo d'accordo Calandrino, si diedero appuntamento per la domenica mattina, dopo che ciascuno aveva giurato di non aprir bocca né in casa né fuori su tutta la faccenda.
 Venuta la tanto attesa domenica, Calandrino si alzò prima di giorno e andò a
- 95 svegliare i due amici, coi quali da porta San Gallo raggiunse il Mugnone e cominciò a cercare su e giù per il greto.

2. elitropia: parola coniata da *eliotropio*, minerale di colore scuro che, nel Medioevo, era ritenuto capace di rendere invisibile la persona che lo portava addosso.

3. nessuno... non è: è una verità lapalissiana, che richia-

ma il miracoloso potere attribuito da frate Cipolla ai carboni di san Lorenzo, qui presentata come fatto straordinario: ma Calandrino non se ne accorge.

Calandrino, che era il più volenteroso, andava avanti saltando di qua e di là, e appena vedeva una pietra scura vi si gettava sopra, avidamente la raccoglieva e la riponeva dentro la camicia. Anche gli altri due ne raccoglievano ogni tanto
100 qualcuna, ridendo tra di loro senza farsi scorgere da Calandrino, il quale, ormai con le tasche e la camicia piene di pietre, si era alzato le falde della casacca, le aveva assicurate alla cintura e ne aveva fatto un doppio sacco per mettervi sempre nuove pietre.

Vedendo che Calandrino ormai era stracarico e che si avvicinava l'ora di pranzo,
105 Bruno cominciò a chiedere a Buffalmacco:
“Dov'è Calandrino?”

Buffalmacco, che gli era a due passi, volgendosi intorno e guardando da ogni parte, rispose:
“Non lo so. Era qui un momento fa. Dove può essere andato?”

110 “Sarà tornato a casa” disse Bruno. “A quest'ora forse sta mangiando a casa sua e se la ride di noi che siamo ancora qui a cercar pietre.”

“Ce l'ha fatta” diceva Buffalmacco. “Ha trovato la pietra e se n'è andato. E noi siamo stati così sciocchi da cadere in questo scherzo. Ci deve avere ingannati sul colore della pietra, in modo da poterla trovare solo lui.”

115 Calandrino, sentendo quei discorsi, si convinse d'aver trovato davvero la pietra e d'esser divenuto invisibile. Stette zitto e si avviò verso casa. Intanto Bruno diceva:
“Che facciamo ancora qui? È meglio che ce ne andiamo anche noi.”

“Andiamo, andiamo” approvava Buffalmacco “che siamo stati presi in giro quanto basta. Ma giuro a Dio che Calandrino ce la pagherà. Guarda Bruno! Se
120 fosse qui, davanti a noi, com'è stato tutta la mattina, gli tirerei questo ciottolo nelle calcagna, da azzopparlo per un mese.”

Così dicendo, prese un ciottolo di quelli che aveva raccolto e lo tirò nelle calcagna di Calandrino, che trattenne a fatica un urlo, ma continuò la sua strada senza fermarsi. Bruno allora, presa anche lui una pietra a forma di quelle che si
125 usano per affilare, disse a Buffalmacco:
“La vedi questa pietra? Bene: vorrei che arrivasse a dare⁴ nelle reni a quel birbante di Calandrino!”

Lanciò il sasso e colpì il povero Calandrino esattamente dove aveva detto. Ora con una scusa, ora con un'altra e fingendo di volersi liberare delle pietre tirandole nel vuoto, ma immaginandole dirette a Calandrino, per tutta la strada fino alla porta di San Gallo, lo andarono lapidando senza pietà.

Gli uomini che stavano di guardia alla porta, precedentemente avvertiti da Bruno e da Buffalmacco, quando si presentò Calandrino carico di pietre finsero di non vederlo e lo lasciarono passare.

135 Il poveretto, più convinto che mai d'essersi reso invisibile, prese allora come poté la corsa verso casa sua. Essendo l'ora di pranzo, non gli capitò neppure d'incontrar persona che lo salutasse e lo riconoscesse.

Arrivato a casa carico di sassi, vide sua moglie Tessa che in cima alla scala e con le mani sui fianchi lo aspettava

140 “È questa l'ora di rincasare?” gli disse. “Possibile che tu non sappia mai quando è tempo di mangiare? Che il diavolo di porti!”

‘Dunque’ pensò Calandrino ‘costei mi vede. E se mi vede vuol dire che ho smarrito la pietra, oppure che le donne hanno potere di far perdere la virtù ai talismani.’

145 Salì di corsa la scala e, presa la moglie per i capelli, la coprì di botte.

Bruno e Buffalmacco, che lo seguivano a distanza, giunti sotto la casa udirono le strida della donna e il fracasso della gran battitura che era in corso e che non prometteva di finir tanto presto.

Dal basso chiamarono a gran voce Calandrino, che affacciatosi a una finestra li
150 chiamò di sopra, dove i due trovarono la stanza piena di pietre sparse sul pavimento e in un angolo la donna, scarmigliata, stracciata e coi lividi delle percosse sul viso.

4. **dare**: colpire.

“Cosa te ne fai di tutte queste pietre? Vuoi tirar su un muro?” chiese Bruno.
L’altro gli domandò cosa mai gli avesse fatto la sua donna, per doverla conciare in quel modo.
155 Calandrino, che si era lasciato andare, spossato, sopra una sedia, non aveva più nemmeno il fiato per parlare.
Bruno, con faccia severa, gli si fece davanti e gli disse:
“Che maniere sono queste? Ci porti nel Mugnone a cercar la pietra fatata, poi ci lasci là come due babbei e te ne vieni a far questioni con tua moglie. Questa è l’ultima che ci farai!”
160 “Compagni” rispose sforzandosi Calandrino “non arrabbiatevi. Le cose stanno diversamente. Pensate: avevo trovato la pietra! L’avevo proprio trovata, tanto è vero che quando vi domandavate l’uno l’altro di me, io vi ero vicino, a pochi passi. Mi avete perfino colpito con dei sassi credendo di tirarli nel vuoto! Guardate: ho un piede gonfio, una botta qui sul fianco e tre o quattro bitorzoli sulla testa. Sono perfino entrato da porta San Gallo senza che le guardie mi vedessero. Abituati come sono a mettere il naso anche nella bocca di quelli che entrano, se mi avessero visto con tutto quel carico mi avrebbero certamente fermato. Anche per la strada, quelli che incrociavo non si accorgevano di me, ve lo assicuro. Per mia fortuna non ho incontrato donne. Ma arrivato a casa, ecco che questa maledetta mi si para davanti e fa perdere ogni virtù alla pietra. Mi vede, capite! Perché dovette sapere che le femmine hanno potere di sfatare ogni incanto. Così ha fatto perdere alla pietra il suo potere e mi ha reso il più disgraziato uomo del mondo, quando potevo essere il più ricco. Per questo gliene ho date fin che ho potuto e non so chi mi tenga dall’ammazzarla. Maledetto il momento che l’ho sposata.”
175 Si era di nuovo così infuriato parlando, che si sarebbe gettato daccapo sulla moglie, se Bruno e Buffalmacco non l’avessero trattenuto. Pur avendo voglia di ridere, i due cercarono di fargli capire che la moglie non aveva nessuna colpa, perché lui, sapendo che le donne hanno potere di far perdere le proprietà delle pietre, non avrebbe dovuto comparirle dinnanzi quel giorno. Se contro ogni buon senso lo aveva fatto, era segno che Dio voleva punirlo per aver cercato d’ingannare i suoi compagni non dicendo d’aver trovato la pietra.
Vedendo che a quelle parole Calandrino si andava calmando Bruno e Buffalmacco se ne andarono a raccontare in giro la nuova beffa, lasciando l’amico
185 con la casa piena di sassi e la moglie pesta e malconcia da consolare.

da Piero Chiara, *Il Decameron raccontato in 10 novelle*, Mondadori, Milano, 1984

Linee di analisi testuale

Calandrino: contadino inurbato

Calandrino è una figura caratteristica perché ingenuo, facilone, avido, diffidente, pauroso, ma soprattutto un tipo: quello del villico da poco inurbato, che attira la derisione dei cittadini (i falsi amici ai quali vuol sentirsi pari e che ordiscono continue beffe ai suoi danni); rappresenta cioè il contrasto sociale fra città e campagna, fra plebe cittadina e contadini inurbati, proprio della Firenze trecentesca. Le beffe a suo danno sono autentici progetti di commedia, di cui sono registi Bruno e Buffalmacco, con la collaborazione di complici occasionali e la partecipazione di Tessa, la moglie di Calandrino, esatto contrario del marito – non ingenua, non sognatrice, e sempre presente, anche quando non compare in scena: è l'incubo su cui fanno leva gli amici per divertirsi alle sue spalle.

L'arte della beffa di Bruno e Buffalmacco

Tanto Bruno e Buffalmacco quanto Calandrino sono pittori. Ma i primi due sono propriamente artisti e, anche nell'ordire le beffe a Calandrino, si comportano come tali: con la loro arte oratoria creano ciò che non è (in tal caso l'elitropia) e lo fanno apparire vero. Calandrino, invece, si dedica all'arte non per passione ma per puro interesse economico e senza conseguire alcun risultato.

La beffa, in questa novella, è per Boccaccio un mero esercizio d'intelligenza e, se si esercita con la parola, un'attività affine alla letteratura, è divertimento. Il beffato, da parte sua, merita di esserlo, in quanto è privo di intelligenza, e non suscita nell'autore pietà ma riso. Calandrino ha infatti tutti i difetti che Boccaccio non sopporta in un uomo: è sciocco, presuntuoso, avido, non ama l'arte e la cultura, non possiede alcuna forma di *industria*. Nel finale della novella, poi, mostra di essere misogino (ritiene che la moglie sia responsabile del venir meno della virtù dell'elitropia). Per tutte queste ragioni, Boccaccio sta dalla parte di Bruno e Buffalmacco nel deriderlo implacabilmente. In ultima analisi, in questa come in altre novelle dell'autore, lo sciocco è presentato come personaggio negativo ancor più del malvagio.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi il contenuto informativo della novella.
2. Rispondi alle domande (max 4 righe per ogni quesito).
 - a. Chi è Calandrino e quali sono le sue caratteristiche?
 - b. Chi sono i registi della "commedia" di cui è vittima Calandrino?
 - c. Quali proprietà vengono attribuite dai burloni all'elitropia?
 - d. Perché Calandrino si lascia prendere a sassate dai due amici senza emettere lamenti?

Analisi

3. Perché Calandrino non gode delle simpatie dell'autore che, palesemente, non prova compassione per lui nel vederlo sbeffeggiare?
4. Perché la beffa è per Boccaccio, nella novella dedicata a Calandrino, espressione di intelligenza senza secondi fini?

Approfondimenti

5. Tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, con puntuali riferimenti al testo:
Calandrino, prototipo del contadino inurbato.